la parola ai lettori

L'angolo di **Granzotto**

Obama-McCain, il fattore pelle nell'urna conterà

Ma cosa mi combina, caro Granzotto? Anche lei getta la spugna e non crede più nella vittoria di John McCain, che suona più dolce alle orecchie rispetto alla sconfitta di Barack Obama? Nel suo recente scritto dice di riporre ancora un filino di speranza nell'opera devastatrice di Giovanna Melandri, accorsa negli States per condurre una campagna elettorale a favore del candidato nero e se si è ridotto a questo significa proprio che non ci crede più. La crisi finanziaria sta aiutando Obama, che si presenta come simbolo del cambiamento, perché in questo preciso momento la richiesta di cambiamento è altissima, ma io voglio ancora credere che al momento di votare l'America saprà scegliere senza farsi influenzare dai subprime. E la invito a pensarla come me.

Giulio Maggiore e-mail

Ma non ho mai cessato di farlo, caro Maggiore. Obama è in testa, d'accordo, tuttavia bisogna tener conto che mai come in America i sondaggi elettorali hanno margini di inattendibilità così elevati. Ed è normale che sia così perché quello è un elettorato poco ideologizzato e dunque molto mobile. Molto imprevedibile. Se è vero poi che basta il colore sbagliato della cravatta per farti perdere consensi, allora la campagna elettorale è ancora tutta da vedere. Però alla fine, quando si tratterà di mettere la scheda nell'urna dove Dio ti vede ma Martin Luther King no, penso proprio che sarà determinante il fattore pelle. In ossequio alla *political correctness* l'argomento è sempre stato sfiorato, ma il punto è questo: è pronta, è disposta l'America a vedersi rappresentata da una coppia di colore? Il razzismo non c'entra o c'entra in minima parte perché la questione attiene, molto più in generale, al sentimento identitario degli americani, che amano la loro patria («Right or wrong it's my country», giusto o sbagliato sto col mio Paese) e che ne coltivano e rispettano i simboli (gli Stati Uniti sono tutto un garrire di bandiere a stelle e strisce e in nessun'altra nazione al mondo si intona così frequentemente e coralmente l'inno nazionale). Mi sembra ovvio, pertanto, che s'interroghino - parlo ovviamente della smisurata parte dell'America che non sia New York, gli Hamptons e l'isola di Martha's Vineyard - chiedendosi se Barack e Michelle Obama possano fisicamente rappresentare gli Stati Uniti, incarnare l'identità nazionale, simboleggiare una società che è sì multiculturale e multirazziale, ma che ha il suo midollo nel ceto *Wasp, White, Anglo-Saxon Protestant*. Bianco, oltre che anglosassone e protestante. È una questione di immagine, dunque, più che politica. Tant'è che il «cambiamento», grido di battaglia dei democratici, sta tutto lì. Obama è bravo, a taluni appare persino fascinoso. Sa muoversi e sa parlare. Ma non è in quel che dice che gli americani ravvisano il *change*, il cambiamento. E come potrebbero? Obama non promette radicali riforme o rivoluzionarie innovazioni in politica estera, si limita - ed è normale che sia così, è pur sempre candidato alla Casa Bianca - ad aggiustare un po' il tiro per distinguersi da Bush e da McCain. No, il cambiamento concerne l'icona americana costituita dal Presidente e dalla First Lady. Ed è su quella, io ritengo, che il 4 novembre si giocherà la partita.

Paolo Granzotto

Il Giornale

SOCIETÀ EUROPEA DI EDIZIONI SPA

20123 Milano
Via G. Negri 4 - Tel. 02/85661
Telefax 02/72023859-72023880

00187 Roma
Via Dei Due Macelli 66
Tel. 06/69003.1 - Cronaca Fax 06/6787844
Interni Fax 06/6786826

16129 Genova
V.le Brigata Bisagno 2
TEL. 010/5768911 - FAX 010/542681

E-MAIL
segreteria@ilgiornale.it

Direttore responsabile
MARIO GIORDANO

Vice Direttori
MICHELE BRAMBILLA
MASSIMO DE MANZONI
NICOLA FORCIGNANÒ
NICOLA PORRO

Capo Redattore Centrale
MARIO CELI

Capo Redazione Romana
SALVATORE TRAMONTANO

Responsabile grafico
MAURO BROLIS

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente
GIAN GALEAZZO BIAZZI VERGANI
Amministratore Delegato
ANDREA FAVARI

Consiglieri
ALESSIA BERLUSCONI
LUNA BERLUSCONI
PAOLO BERLUSCONI ROBERTO BRIGLIA
FEDELE CONFALONIERI MAURIZIO COSTA
MAURO CRIPPA
ATTILIO MATTIUSI
ALESSANDRO MUNARI GIOVANNI PUERARI
FRANCO RIVA
ANGELO SAJEVA

CONCESSIONARIE DI PUBBLICITÀ: MONDADORI PUBBLICITÀ S.P.A. 20090 SEGRATE (MI), TEL. 02/75421 - FAX 02/75422574 - COMMERCIALE NAZIONALE ARCUS PUBBLICITÀ S.R.L. : FINANZIARIA, LEGALE, SENTENZE, ASTE ED APPALTI, GARE E CONCORSI, RICERCHE/OFFERTE DI PERSONALE, IMMOBILIARE, NECROLOGIE | FAX: 02/85427280], ANNUNCI ECONOMICI - COMMERCIALE PER LE PAGINE LOCALI DELLE EDIZIONI LOMBARDIA, LIGURIA E LAZIO. Milano: SPORTELLO VIA G. NEGRI 4, TEL. 02/72181. Genova: SPORTELLO V.LE BRIGATA BISAGNO 2, TEL. 010/5531312. Roma: VIA DEI DUE MACELLI 66, TEL. 06/6920911.
PER ABBONAMENTI E ARRETRATI: TEL. 02/85.66.457; FAX 02/80.13.86; e-mail arretrati@ilgiornale.it. NECROLOGIE: TEL. 02/85.66.280 DALLE 17.30 ALLE 20.00; FAX 02/85.66.270; e-mail necrologie@ilgiornale.it.
TIPOGRAFIA: S.I.E.S. S.P.A. - MILANO - VIA MERAVIGLI 3.
STAMPA EDIZIONI TELETRASMESSE: S.I.E.S. S.P.A. - PADERNO DUGNANO (MI) - VIA SANTI 87 - TEL. 02/9183132/3. - EDITORIAL S.R.L. - FOSSATONE DI MEDICINA (BO) - VIA G. GALILEI 280/C - TEL. 856025 - POLIGRAFICO SANNIO S.R.L. - ORICOLA - LOC. COLLE MARCANGELI (AQ) - TEL. 0863/992500. - S.T.S. S.P.A. - CATANIA - ZONA INDUSTRIALE STRADA 5ª N. 35 - TEL. 095/591303. - L'UNIONE SARDA S.P.A. - ELMAS (CA) - VIA OMODEO - TEL. 070/60131. - MARINA PRESS S.R.L. - CONTRADA OLIVOLA - ZONA INDUSTRIALE (BN) - TEL. 0824/565007. - CENTRO STAMPA BEA PRINTING - MECHELEN - BELGIO.

IN VENDITA FACOLTATIVA: IL GIORNALE + ENGLISH TODAY N. 5 (+ €12,90) + STORIA E NAUDI DEI GRECI E DEI ROMANI N. 8 (+ €12,90) + BIBLIOTECA STORICA «IL SETTECENTO» N. 49 (+ €6,90) - IN VENDITA OBBLIGATORIA PER REGGIO EMILIA: + IL GIORNALE DI REGGIO € 1,00 - LATINA: + LATINA OGGI € 1,00 - FROSINONE: + CIOCIARIA OGGI € 1,00 - VITERBO: + NUOVO VITERBO OGGI € 1,00 - CIVITAVECCHIA: + NUOVO CIVITAVECCHIA OGGI € 1,00 - MOLISE: + NUOVO MOLISE € 1,00 - AVELLINO E BENEVENTO: + IL SANNIO € 1,00 - NAPOLI: + ROMA € 1,00 - SALERNO: + CRONACHE DEL MEZZOGIORNO € 1,00 - BARI: + CORRIERE DEL GIORNO € 1,00 - CATANZARO, CROTONE E VIBO VALENTIA: + GAZZETTA DEL SUD € 1,00

PREZZI ALL'ESTERO

AUSTRIA	EURO 2,00
BENELUX	EURO 2.00
CANADA	CAD 3
FRANCIA (MONACO P.)	EURO 2.00
GERMANIA	EURO 2.00
GRAN BRETAGNA	GBP 1.50
GRECIA	EURO 2.00
PAESI SCANDINAVI	EURO 2.00
PORTOGALLO	EURO 2.00
SPAGNA	EURO 2.00
CANARIE	EURO 2.00
SLOVENIA	EURO 2.00
SVIZZERA	CHF 3.00
USA	USD 2.50

I suddetti prezzi non sono validi per l'edizione digitale

IL GIORNALE
Reg. Trib. Milano N. 215 del 29-5-1982
IL GIORNALE DEL LUNEDÌ
Reg. Trib. Milano N. 500 DEL 24-12-1982

CERTIFICATO ADS N. 6087 DELL'11-12-2007

LA TIRATURA DI GIOVEDÌ 23.10.2008 È STATA DI 291.490 COPIE

EMERGENZA CLANDESTINI

Tagliamo i fondi alla Libia se non blocca gli imbarchi

L'accordo tra Berlusconi e Gheddafi, che comporta l'esborso da parte dell'Italia di parecchi miliardi per compensare i danni subiti dalla Libia, non prevede anche che il leader libico controlli le proprie coste? Gheddafi non dovrebbe impegnarsi per far cessare o almeno diminuire gli sbarchi dei suoi connazionali disperati sul nostro territorio? Si potrebbe risolvere così il problema: per ogni clandestino che arriva in Italia via mare, 50mila euro in meno alla Libia. Così forse le autorità libiche si impegnerebbero un po' di più, dato che dal momento dell'accordo a oggi le cose non sono cambiate per nulla. Non si può fare una campagna martellante in tutti i territori di provenienza dei clandestini, per spiegare a quelle persone che il viaggio che affrontano non li porta in paradiso? Aiutiamoli, ma a casa loro.

Maria Grazia Colucci
Monza

Aiutiamoli, ma una campagna martellante non credo che basti.

ASSASSINI SCARCERATI

Un grazie al direttore, che ricorda le vittime

Ho assistito alla trasmissione *Domenica In* di Raiuno di cui lei è stato protagonista qualche giorno fa. La ringrazio di cuore per essere stato l'unico degli addetti ai lavori ad avere ricordato le vittime. In tutti questi dibattiti ci si dimentica sistematicamente delle vittime. I poveri assassini in carcere stanno male e quindi vanno premiati lasciandoli liberi, ma qualcuno è mai andato a chiedere a chi è sotto terra come sta? Non lasci cadere questo tema, la prego. Se i carnefici si sono pentiti e ravveduti, bene, fatti loro. Intanto scontino le pene che questo Stato infligge loro, poi dimostreranno di essersi pentiti e ravveduti.

Francesco Ottanà
e-mail

CRAC PARMALAT

I «soci» di Tanzi, dimenticati da tutti

Sono uno dei tanti azionisti Parmalat, ormai dimenticati da Dio e dagli uomini. Il nome Parmalat è ormai associato a quello dei cosiddetti «bondholder», che fra una cosa e l'altra hanno recuperato ormai buona parte dei soldi perduti. Noi vecchi azionisti abbiamo commesso il peccato mortale di essere soci di Tanzi & Co., di partecipare al cosiddetto «capitale di rischio». I capi dell'azienda volevano speculare, quindi è giusto che abbiano perso tutto, anche chi come me aveva investito tutti i suoi risparmi sperando di ottenere qualche soldo dal latte. Sembra che il governo voglia costituire un fondo utilizzando il conto dormienti per risarcire chi ha perso i suoi risparmi, ma nessuno ne parla più e soprattutto non si capisce se gli azionisti vengano considerati fra chi ha perso i suoi risparmi o come detto sopra semplicemente si meritavano di perderli. Sono naturalmente parte civile nei vari processi in corso, ma con la giustizia italiana non si sa se e quando si riuscirà ad ottenere qualcosa.

Fabio Luzietti
e-mail

È un problema serio. Ne parleremo.

CRISI FINANZIARIA

Guai per le banche ma non per noi cittadini

Sono un semplice cittadino che in questi giorni è assalito dalle notizie sulla crisi finanziaria mondiale, che sembra essere terribile. Ho una riflessione che mi piacerebbe sottoporle. Da quando è scoppiata la crisi, l'euro sta perdendo sul dollaro, il petrolio che stava schizzando verso limiti impensabili è «tornato» intorno agli 80 dollari, i tassi d'interesse nelle banche stavano salendo vertiginosamente e infine i risparmiatori non si fidano più a fare nuovi investimenti nel settore finanziario, ma piuttosto in quello immobiliare. Bene. Mi sorge un dubbio che questa crisi non faccia che bene ai cittadini i quali devono fare i conti della serva ogni giorno, naturalmente un po' meno agli istituti finanziari. Ma non sono esperto.

Massimo Zontini
e-mail

Qualche volta dal letame nascono i fiori.

I PROBLEMI DELL'ISTRUZIONE

L'incredibile alleanza fra docenti e genitori

Insegnanti e genitori non sono capaci di frenare né il bullismo, né l'uso di droga nei giovanissimi, in breve non riescono a svolgere il loro compito. Qualche giorno fa ero in treno. Un gruppo di ragazzine, studentesse pendolari, dicevano una parola e tre volte c...o. Il linguaggio è un sintomo significativo. Studi internazionali e statistiche confermano che le scuole e le università italiane sono tra le peggiori del mondo. Si può capire che chi lavora nell'istituzione scolastica difenda i propri interessi, è meno accettabile che i genitori li appoggino. Sembra non si rendano conto che il basso livello culturale di docenti e insegnanti, l'inquinamento ideologico e l'eccesso di sindacalizzazione rendono la scuola una sorta di stipendificio che non produce conoscenza. E non diamo la colpa alla Gelmini, in carica da sei mesi. Non c'è stato un solo ministro della pubblica istruzione che non sia stato contestato, almeno dal '68 in poi. Non è un caso che le maggiori proteste si siano svolte a Torino, ultima enclave di ciò che resta della sinistra.

Giandomenico Allarico
e-mail

Forse lo sanno, ma fanno finta di nulla.

SCUOLA SENZA PACE

Gli insegnanti contestano i governi di tutti i colori

Sono un pensionato settantenne che non ha avuto la fortuna di studiare, ma seguo con passione le vicende politiche. Vorrei mi facesse capire ciò che non ho capito. Nel 1996, il ministro della Pubblica istruzione era il compagno Berlinguer e numerose manifestazioni si susseguirono in tutti i settori. Due anni dopo ci provò il ministro di D'Alema, De Mauro, e successe uguale, poi toccò alla Moratti. Seguì nuovamente Fioroni e tutti reclamarono per i continui scandali di bullismo. Ora è il turno della Gelmini. Mi saprebbe dire lei che cosa vogliono quelli della scuola?

Gianfranco Gambelli
e-mail

PROTESTA ANTI-GELMINI/1

Uno sciopero senza senso contro alcune novità utili

Il 30 ottobre non sciopererò. Sarebbe irragionevole scendere in piazza a manifestare contro un decreto che modifica alcuni fattori della scuola senza di fatto sconvolgerla. Uno sciopero generale si dovrebbe fare se la scuola venisse messa gravemente in pericolo da interventi governativi sciagurati e contraddittori, e non è questa la situazione attuale. Il ministro Gelmini ha solo razionalizzato le offerte della scuola elementare, lasciando le diverse opzioni fino al tempo pieno, ha affiancato il voto in cifre ai giudizi nella scuola elementare e media, ha introdotto l'educazione civica, ha stabilito interventi nel campo dell'edilizia scolastica. Si può non essere d'accordo con questi provvedimenti, ma uno sciopero generale per interventi così particolari non è minimamente giustificato. Non sciopererò, perché ciò che è in gioco non è la riforma della scuola, per la semplice ragione che il ministro Gelmini non sta facendo nessuna riforma.

Gianni Mereghetti
Abbiategrasso (MI)

SCIOPERO ANTI-GELMINI/2

Il ministro ha ragione, col tempo si capirà

Aspettate, cari anti-Gelmini. Quando vedrete che il tempo pieno lo diventa davvero, perché ci saranno più insegnanti a disposizione e quando scoprirete che il «Maestro» o la «Maestra» unici, dopo un periodo di rodaggio funzioneranno, osserverete molte cose. I vostri bimbi ricorderanno almeno il nome della loro (unica) insegnante, come succedeva anni fa, impareranno un tantino di educazione civica, e pure la Costituzione italiana. Se poi i vostri bimbi imparassero a dare del «Lei» anziché del «tu», o addirittura, il «tè», sarebbe davvero il massimo.

Luigi Fereggiano
Genova

BARRIERE ARCHITETTONICHE

Per i disabili: sprechi, disservizi e indifferenza

Sono mamma di una ragazza disabile e qualche giorno fa ho avuto l'ennesima prova dell'indifferenza generale per le persone come mia figlia. Siamo andate al cimitero Musocco di Milano e abbiamo cercato di entrare come al solito in auto dalla parte centrale, ma ci è stato risposto che potevamo solo dopo le 11 del mattino e che comunque prima sarei dovuta entrare io a piedi con il pass di mia figlia per farmi fare un permesso. Ho dato uno sguardo a dove stanno gli uffici: gradini, gradini, gradini. Se mia figlia fosse stata da sola, come avrebbe potuto accedere e mostrare il suo pass? Alla fine, visto che erano solo le 10.30, abbiamo deciso di entrare da una porta laterale a piedi. C'era un servoscale per arrivare alla tomba di mio marito, ma non si trovava la chiave. Alla fine è arrivato un dipendente del cimitero con la chiave, ma il servoscale non funzionava. Due dipendenti ci hanno aiutato a salire le scale, per scendere ci siamo arrangiate da sole. In tutto il cimitero ci sono i servoscale ma non ne funziona uno. Sarebbe stato meglio realizzare degli scivoli, invece di sprecare soldi per macchinari inutilizzabili. Mi sembra l'ennesimo schiaffo ai disabili.

Carla Airoldi
e-mail

È una bellissima lettera e ha ragione. Tanta.

la lettera

Se i «figli di» sono bravi perché non assumerli?

Gentile direttore,
seguendo un luogo comune (correre dietro alle parentele anziché valutare i curricula in termini meritocratici obiettivi) il prof. Zecchi cita il mio caso come emblematico della deriva negativa delle Università italiane. In genere non replico ai giornali: ma proprio il paragone con la Francia e la citazione del bell'articolo di Salvatore Settis sul *Sole-24 Ore* mi obbliga a precisare che la prof.ssa Angeletti, ordinario di storia della medicina, ha il più alto «score» italiano nel suo settore (si può controllare su Pub-Med) e che nel 1993 è finita sul *Corriere della Sera* per un suo articolo su *Lancet* (la più importante rivista di medicina, insieme con il *New England Journal of Medicine*) sul potere riepitelizzante della saliva del serpente di Esculapio. E quando Salvatore Settis ha editato nel 1993 un volume sul mondo romano, il capitolo sulla medicina fu scritto da Luciana Angeletti, allora ricercatore all'Università di Cassino, per poi passare come professore all'Università dell'Aquila e poi trasferirsi a Roma, su di una cattedra resasi vacante. Se era ed è la migliore, doveva forse rinunciare?
E quanto a Giacomo Frati, con training di ricercatore in Usa e nell'Università di Parigi VI-Ospedale Pompidou, co-titolare di un brevetto sulle cellule staminali cardiache adulte, sviluppato con la Johns Hopkins University, chiunque può confrontare, sempre sulle banche dati internazionali (Pub-Med), il curriculum suo con quello di altri professori ordinari e associati del suo settore (MED/50 Tecnologie mediche applicate). Infine Paola Frati è professore di medicina legale in un concorso bandito dall'Università di Macerata, dove era stata ricercatore. Meritevoli o raccomandati? Il merito è misurabile (almeno nel mondo anglosassone, in Italia è invece un' opinione...), e se c'è, è indipendente dalle parentele e da altre consuetudini, diciamo ufficiose! Il problema vero è che questo Paese fatica a definire cosa sia il merito: se ad esempio nella Facoltà di cui sono stato preside si devono ridurre per disposizione regionale i primariati di almeno un terzo, come si dovrebbe fare? Azzerare tutti e formulare una graduatoria pesando ad esempio la ricerca per il 30% (Impact factor cumulato), per il 10% la didattica (impegno anche in funzioni di coordinamento) e per il 60% per l'assistenza (volume di attività, attrazione di pazienti da fuori Regione, complessità della casistica-case mix)?. È quello che si è fatto nella Facoltà di cui sono preside: la meritocrazia c'è chi la predica e chi la pratica. E se uno l'ha praticata sempre (con rigore doppio o triplo quando vi sono di mezzo familiari o allievi) e pensa di applicarla anche all'Università di cui è stato eletto Rettore, allora dà davvero fastidio!
E il problema oggi delle Università è quello di definire obiettivi che il Paese condivida: una didattica di qualità e utile (gli oltre 5000 corsi di laurea di cui parla il ministro Gelmini, a volte disegnati per i professori e senza studenti, non sono un'invenzione!), una ricerca filtrata da una valutazione di merito, un sistema concorsuale su criteri davvero obiettivi e non modificabili secondo la bisogna, un finanziamento che tenga conto delle Università che fanno ricerca rispetto a quelle inventate dalla politica. Su questi obiettivi è possibile chiedere al governo nuovi fondi, senza i quali l'Università è destinata al collasso. C'è un punto sollevato da Settis, che deve allarmare tutti: 1/3 gli italiani che hanno vinto i grants del Consiglio europeo delle ricerche hanno scelto di esportare se stessi ed i relativi fondi in altri Paesi europei: è una quota doppia rispetto agli altri grandi Paesi europei. L'impegno di tutti deve essere quello di modificare alla radice la perdità di competitività.

Luigi Frati, Università di Roma La Sapienza